

◆ **Tregua inondazioni a sud del paese ma l'Oms lancia l'allarme**  
«Urgente vaccinare la popolazione»

◆ **Il ministero degli Esteri: «Tre nostri aerei hanno già portato generi di primo soccorso a Maputo»**

## «Il Mozambico rischia una grave epidemia» Farnesina: nessun ritardo italiano

MAPUTO Piccole schiarite nel dramma infinito: tra piogge incessanti e qualche tregua alluvionale che dà al disastro una dimensione biblica con l'affiorare di altri cadaveri e nuove minacce come il dissotterrarsi di migliaia di mine antiuomo, la vita cerca una via d'uscita aggrappandosi ai sempre pochi aiuti che arrivano nei centri di raccolta del Mozambico devastato.

E dalla tragedia generale emergono e si moltiplicano gli episodi di questa instancabile battaglia tra la vita e la morte. Un missionario cattolico francese ha compiuto una marcia di cinque giorni attraverso sentieri trasformati in fiumi dal diluvio: cercava aiuti per la sua comunità di 8 mila persone, dispersi sugli alberi e in rifugi improvvisati. È padre Jean Pierre Le Scour, 58 anni, arrivato nella capitale dopo aver abbandonato la jeep a 350 km a nord-est di Maputo il 23 febbraio scorso: «Mancano cibo ed acqua potabile. Molti hanno trovato rifugio sugli alberi o nelle capanne

allagate. I bambini hanno la diarrea. Ho deciso di tentare il tutto per tutto».

Ma non tutte le storie sono destinate a finir bene mentre ieri una breve schiarita sul cielo di Maputo ha consentito la ripresa delle operazioni di distribuzione degli aiuti ai sinistrati raccolti in 74 campi nella valle del Limpopo. Un'impresa enorme nonostante gli annunciati e, in qualche caso effettuati, invii di soccorsi. I campi hanno scorte solo per un giorno o due se non vengono continuamente riforniti di derrate alimentari (riso e fagioli, innanzitutto), spiega una responsabile del Pam (Programma alimentare mondiale).

I meteorologi tuttavia annunciano l'arrivo di nuove perturbazioni dall'oceano Indiano. Intanto nella città di Beira, 900 km a nord di Maputo, il bel tempo ha consentito già da ieri all'aviazione militare Usa inviata da Washington di procedere alla prima distribuzione di aiuti ai villaggi della zona ma Beira era fuori



Le drammatiche immagini dal Mozambico



dal raggio di azione delle squadre di soccorso che fanno base a Maputo.

E di ieri la scoperta di 77 cadaveri nella regione sud, nella cittadina di Chokwe e nei villaggi vicini, un'area che dovrebbe essere, secondo stime, quella più colpita dalla catastrofe: il ritiro delle acque li ha portati alla luce, ha dichiarato Eugenio Numaio, governatore della provincia di Gaza che ha specificato, «abbiamo l'impressione che ce ne siano ancora moltissimi più a sud di questi villaggi». Una conferma indiretta gli è arrivata dall'Unicef, che ha tentato una stima definitiva, «un bilancio che potrà contare molte migliaia di morti».

E ancora l'Unicef (Fondo per l'infanzia dell'Onu) lancia l'allarme: le inondazioni hanno interrotto il programma di vaccinazioni (morbilli, meningite e tetano) per i bambini del Mozambico. Ora si deve procedere all'immunizzazione di 65 mila bambini sotto i 5 anni che vivono nei campi di raccolta: martedì

dovrebbe partire la campagna di vaccinazioni anti-morbilli. Circa 300 mila persone di tutte le età verranno invece vaccinate contro la meningite e 75 mila donne sotto i 45 anni saranno immunizzate contro il tetano.

Sul fronte degli aiuti non mancano le polemiche, qualcuna investendo anche l'Italia e presunti ritardi. La Farnesina non è d'accordo e dice: «L'Italia è intervenuta tempestivamente in Mozambico». Parole del responsabile dell'ufficio emergenze della Cooperazione italiana, Massimo Iannucci, respingendo così le accuse di scarsa «generosità» sia quelle di spontaneismo disorganizzato. L'Italia ha già inviato a Maputo tre aerei con medicinali, generi di prima necessità e canotti, valore 900 milioni di lire. Altri 2 miliardi sono destinati all'acquisto di sementi e per il settore socio-sanitario. Inoltre, sono stati stanziati 10 miliardi di cui 5 saranno spesi attraverso il programma per lo sviluppo dell'Onu (Undp) e l'Onu.

### L'INTERVENTO

## L'Europa non dimentichi la nuova Africa nata nell'89

di RAFFAELLA CHIODO KARPINSKY

L'Africa non è solo calamità naturali, fame e guerra. Certo tutto ciò è vero e segna drammaticamente il continente, ma sarebbe sbagliato limitarsi a vedere solo questi aspetti dell'Africa. L'Africa è anche quella dell'89 africano, ignorato, dai più, in occidente e soprattutto in Italia. Mi riferisco a ciò che si è chiuso con la fine del mondo bipolare dei blocchi contrapposti, all'attenuarsi delle politiche neocoloniali della Francia e alla fine dell'apartheid. Mi riferisco a quell'Africa che in diverse regioni ha visto aprirsi nuove fasi, nuove aspettative. Si sono affacciate nuove, o meglio, fino ad allora nascoste e spesso represses, società civili, movimenti politici ed Ong locali. Si è sviluppata una straordinaria voglia di cambiamento, una maggiore fiducia maturata grazie ad alcuni processi positivi: la fine dell'apartheid e quindi la transizione della speranza del Sudafrica di Mandela e Mbeki, i processi di pace e di democratizzazione in Mozambico e Namibia. Si sono scardinati, come in Europa orientale, i sistemi a partito unico e si sono aperte nuove pagine di cosiddetto multipartitismo, ovviamente diversissime per storie e per realtà oggettive e soggettive. Spesso si tratta di fenomeni carichi di limiti e difficoltà. In Africa occidentale molti regimi hanno dovuto riconoscere il diritto ad esistere ed agire dei movimenti politici dell'opposizione. Uno dei casi più noti è quello del Fronte Popolare della Costa d'Avorio di Laurent Gbagbo che la delegazione dei Ds ha incontrato nel suo viaggio in Africa. Il suo movimento, come molti altri partiti della sinistra africana, è entrato nell'Internazionale socialista, anche sull'onda dell'ingresso dei Pds. Un esempio meno fortunato è quello del partito di Alpha Condé della Guinea Conary che subisce tuttora la dura repressione del regime di quel paese, e del quale la delegazione dei Ds ha chiesto, senza mezzi misure, l'immediata liberazione alle autorità governative. Oggi queste forze della sinistra compongono il Comitato africano dell'Internazionale socialista. Una sede di relazioni e di confronto della sinistra africana per la definizione di strategie comuni per il continente.

Un'aspettativa che sarebbe grave disattendere, che viene dalla rete fittissima di gruppi, movimenti, Ong, che hanno stabilito una comunicazione continua con le società civili del Nord del mondo. Lo si è visto a Seattle ma anche al Vertice per la Sicurezza alimentare della Fao a Roma nel 1996 quando duemila Ong di tutto il mondo si sono fatte ascoltare, con clamore forse meno acceso di Seattle, ma pur sempre pressante. Le conferenze delle Nazioni Unite, di Copenhagen, Pechino, Cairo sono state accompagnate dalla voce delle Ong del Nord e del Sud che hanno incalzato i propri governi sulle questioni affrontate in occasione dei vertici. A Colonia, la riunione del G7+1 è stata assediata dalle iniziative organizzate dalla Campagna internazionale Jubilee 2000 cui fanno riferimento Ong che si occupano della questione del debito. Come a Seattle la richiesta è stata la stessa: cancellare il debito dei paesi più poveri ma senza «sconti» per nessuno, soprattutto verso le élite, i regimi militari ed antidemocratici. Sono proprio le Ong del Sud a chiedere di non commettere l'errore demagogico di non porre condizioni positive ai loro governi. Per farlo, ci dicono, è necessario costruire forme di monitoraggio, coinvolgendo prima di tutto loro, per garantire il controllo e la trasparenza nella gestione delle risorse liberate a favore di politiche sociali ed economiche realmente dirette allo sradicamento della povertà e per lo sviluppo. Di nuovo emerge il concetto secondo cui la cancellazione del debito, senza le politiche coerenti e compatibili per colpire le sue cause, sarebbe cosa insufficiente, parziale. È questa l'Africa cosciente che chiede rispetto e dignità, quella cui si riferisce Thabo Mbeki quando parla del «Rinascimento africano». Questa Africa parla da un europeo, comune con altri paesi del sud, che chiede all'Europa di introdurre nel suo mercato i loro prodotti senza ipocrite mezze misure. Soprattutto lo chiede alla sinistra europea che ora è al governo in molti paesi dell'Unione. In modo particolare il Sudafrica di Mandela e di Mbeki chiede una collaborazione alla pari, per sostenere il processo di stabilità e di sviluppo a vantaggio di tutta la regione dell'Africa Australe: questo sarebbe interesse dell'Europa stessa. La loro speranza è, guardando all'Ue, di poter contare su quei fattori economici e politici che riequilibrano il mercato. Auspicano, anche con la nascita dell'Euro, il sorgere di un polo che crei una realtà di mercato più democratica, più libera. Affermano chiaramente che la globalizzazione del mercato senza regole, regole di sinistra, condanna l'Africa ad un futuro drammatico. Prima di tutto chiedono di investire e sostenere la nascita di microcredito sull'esempio della Green Bank di Mohammad Yunus da un lato, e dall'altro dell'esperienza, tipicamente italiana, delle piccole e medie imprese. Con un mondo libero dai lacci della vecchia contrapposizione dei blocchi, la sinistra deve misurarsi con la realtà dei processi di globalizzazione. Questo si aspettano gli africani da noi, pensare a fare insieme una politica di sinistra.

### EUROPA

**Veltroni: la Ue ha bisogno di più forza politica**

ROMA «Abbiamo bisogno di una maggiore forza politica dell'Europa». Walter Veltroni conclude il convegno organizzato al Palazzo San Macuto sulle riforme istituzionali in Europa invocando una «forte guida politica» al processo di aggiustamento della Ue. Al dibattito, aperto ieri da Giorgio Napolitano, presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, erano presenti tra gli altri Giorgio Ruffolo, Massimo Brutti, Antonio Ruberti. Sul tavolo, il processo di revisione dei Trattati e come garantire l'efficacia dei meccanismi istituzionali dell'Unione dinanzi alle sfide poste dall'allargamento, che comporterà il raddoppio degli Stati membri entro 10 anni. Il Consiglio Europeo di Helsinki ha individuato tre temi principali: la composizione della Commissione, la ponderazione del voto nel Consiglio e l'estensione del voto a maggioranza qualificata. Veltroni ha sollecitato una riflessione anche su altri aspetti: «dallo sviluppo di un'effettiva politica estera, di sicurezza e di difesa comuni, al problema del governo europeo, dell'economia, alla definizione di meccanismi efficaci e flessibili».

## Gerusalemme, è scontro nel governo Barak I partiti religiosi: voteremo contro la consegna di 3 sobborghi della città

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gerusalemme torna a dividere il governo israeliano. Sono bastate alcune affermazioni di Dany Yatom, braccio destro del premier Barak, per scatenare un nuovo terremoto politico nella composita maggioranza che sorregge il premier laburista: un terzo dei deputati della coalizione governativa è pronto a passare all'opposizione se Barak farà passare sotto totale controllo palestinese tre villaggi arabi nell'area di Gerusalemme, per condurre in porto nei prossimi mesi il processo di pace iniziato ad Oslo nel 1993. «Non possiamo accettare che Gerusalemme divenga una città assediata dalla minaccia del terrorismo», dichiara il ministro dell'Ambiente e capo del Partito nazionale religioso (5 deputati). E Barak il leader del Pnr chiede perentoriamente di «presentarsi alla Knesset per smenire le parole di Yatom».

«Se queste località verranno trasferite ai palestinesi, non potremmo più far parte della coalizione», gli fa eco Eli Suissa, ministro delle Infrastrutture e dirigente di «Shas» (17 deputati), il par-

tito religioso sefardita. «La pace - insiste Suissa - non giustifica certe rinunce». E sulla stessa lunghezza d'onda si muovono i dirigenti di «Israel-Bey» (7 deputati), il partito degli immigrati russi. Se le minacce si trasformeranno in atti politici conseguenti, 29 voti rischiano di mancare alla maggioranza (che può contare su oltre 70 dei 120 seggi della Knesset) nel voto atteso per lunedì alla Knesset su mozioni di censura presentate dall'opposizione. Se Barak non riuscirà a correre ai ripari, o almeno a guadagnare tempo, il suo governo rischia di essere battuto. Con gli inevitabili ricadute negative sul processo di pace faticosamente rifinso in moto dopo un mese di paralisi totale.

Spetta a Yossi Beilin, ministro laburista della Giustizia, gettare acqua sul fuoco delle polemiche: il governo - dichiara alla radio militare - non ha alcuna intenzione di trasferire queste località sotto la piena giurisdizione palestinese prima della fine di giugno. E comunque, puntualizza Beilin, «questi villaggi non fanno parte di Gerusalemme». Tesi decisamente contestate dall'opposizione di destra che accusa il governo di «voler dividere Gerusalemme».

E come sempre quando si discute della Città Santa, religione, politica, sicurezza, diplomazia s'intrecciano indissolubilmente. I tre villaggi oggetto della discordia sono Abu Dis e al-Azariya, a poca distanza dalle mura della Città Vecchia e quindi dalla «Spianata delle Moschee», e a-Ram più a nord. Cartine topografiche alla mano, i tre villaggi si trovano fuori dai confini fissati dalle autorità israeliane per il comune di Gerusalemme ma, ribattono i palestinesi, fanno storicamente parte della città: per questo l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat ha fatto costruire ad Abu Dis un edificio per insediarvi il parlamento del futuro Stato palestinese che, secondo una rivendicazione definita «irrinunciabile», dovrà avere la propria capitale nella Città Santa. Abu Dis, al-Azariya e a-Ram sono dal 1967 sotto controllo militare israeliano ma l'amministrazione civile è ritornata da qualche anno in mani palestinesi.

«Abu Dis non fa parte di Gerusalemme», insiste Yossi Beilin. E la ragione del suo insistenza è parte di quella «diplomazia sotterranea» che nel 1995

aveva partorito un piano per superare lo scoglio-Gerusalemme. Piano di cui Beilin, uno degli artefici degli accordi di Oslo, era stato tra gli ideatori. Quel piano - concordato con i negoziatori palestinesi e accantonato dopo la vittoria elettorale della destra di Benjamin Netanyahu - prevedeva una formula di compromesso per la questione di Gerusalemme, assegnando ai palestinesi il controllo di Abu Dis: fuori dai confini della Città Santa, per le autorità israeliane, dentro per quelle palestinesi. In questo modo ingegnoso si conciliava l'inconciliabile: per Israele «l'indivisibilità di Gerusalemme, capitale eterna» dello Stato ebraico, e per i palestinesi la consacrazione di «Abu Dis-Gerusalemme» come capitale del futuro Stato.

Messo in naftalina per cinque anni, il «piano-Beilin» torna oggi al centro del negoziato. E della polemica politica interna a Israele. La destra ultranazionalista promette battaglia e cerca proseliti anche nelle file dei partiti religiosi alleati di Barak. Ad accomunarli è il disegno della «Grande Gerusalemme». E questo disegno non ammette compromessi. Nemmeno i più ingegnosi.

### KOSOVO

**La Kfor assicura «Non varcheremo la frontiera serba»**

PRISTINA Il comandante in capo delle forze Kfor in Kosovo ha respinto fermamente la possibilità che le truppe ai suoi ordini varchino il confine con la Serbia per portare aiuto all'etnia albanese «sotto pressione» da parte delle forze di polizia nella zona di Bujanovac-Presevo-Medvedjia. Seimila dei 75.000 albanesi che vivevano nella regione si sono rifugiati in Kosovo dalla fine dei bombardamenti Nato. Il generale Klaus Reinhardt ha insistito sul fatto che le truppe alleate non varcheranno in alcun modo la frontiera e che stanno anzi agendo per «sigillare» il confine e porre termine al traffico di armi verso la regione meridionale della Serbia. Ieri, intanto, l'Unione Europea ha stanziato per il Montenegro altri cinque milioni di Euro che si vanno ad aggiungere ai 60 milioni già assegnati per sostenere riforme politiche ed economiche avviate dal presidente e oppositore di Slobodan Milosevic, Milo Djukanovic.

## Il Papa «blindato» in Terra Santa Pellegrinaggio di pace con cinquemila poliziotti di guardia

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La visita di Giovanni Paolo II in Terra Santa, che si svolgerà dal 20 al 26 marzo, «avrà carattere, contribuirà allo sviluppo del dialogo tra le tre grandi religioni monoteiste (ebrei, cristiani, musulmani) e del processo di pace», anche se su quest'ultimo punto «non c'è da aspettarsi nessun risultato politico». Così ha affermato, ieri in una affollata conferenza stampa, il ministro del governo di Israele, Haim Ramon, che era stato ricevuto poco prima dal Papa, accompagnato dall'ambasciatore israeliano presso la S. Sede, Aharon Lopez, e da altri del seguito. Il Papa, che sarà accolto «con molta cordialità» dal popolo israeliano, «non sarà un sorvegliato speciale» nel senso

che potrà muoversi liberamente nei suoi contatti con la gente, ha detto il ministro riferendosi al fatto che solo a Gerusalemme la sicurezza sarà affidata a cinquemila poliziotti ed altri controlleranno tutto l'itinerario papale. Ha pure sottolineato che ci sarà «una stretta collaborazione tra israeliani e palestinesi perché nulla di spiacevole possa accadere» e «insieme» si cercherà di isolare i «facinorosi», vale a dire i fondamentalisti di ogni parte. È stato pure precisato che l'impegno organizzativo dello Stato di Israele è stato notevole: per la preparazione delle infrastrutture sono stati stanziati 7 milioni di dollari e solo per lo stadio, dove il Papa incontrerà la folla, 4 milioni di dollari con il concorso anche di privati. Quanto alla visita a Gerico, proposta da Arafat al Papa e da quest'ulti-

mo accettata, il ministro Ramon ha confermato quanto già detto dalla S. Sede e cioè che le autorità competenti stanno studiando le possibilità per una breve sosta ad Al-Maghtas, nella Valle del Giordano (vicino a Gerico), ma una risposta su questo punto - ha precisato il ministro - ci potrà essere domane prossima, dopo che avrà riferito al suo governo. Tra le tante visite in Israele di personalità di rilievo mondiale, quella del Papa è «la più attesa» e sicuramente per sette giorni le notizie relative ad essa saranno «in primo piano» sui mass media di tutto il mondo. Oltre 3000 giornalisti seguiranno l'avvenimento. Ramon ha aggiunto: «Sono certo che la visita del Santo Padre creerà un clima di pace e stimolerà tutti a conseguirla al più presto».

Quanto alla questione delle garanzie internazionali per la città di Gerusalemme, riemersi con la recente firma in Vaticano dell'Accordo tra la S. Sede e l'Autorità palestinese, Ramon ha rilevato che «sull'unità della città» non ci sono problemi, mentre «restano diversi i punti di vista degli israeliani e dei palestinesi sulla questione della sovranità» perché «la libertà religiosa è già garantita». Insomma, aspetti del preambolo di quell'Accordo non sono stati ancora digeriti da Israele. Le preoccupazioni per la sicurezza e per i problemi politico-diplomatici ancora aperti rendono delicata la visita del Papa in Terra Santa, ma, in quanto di portata storica come quella di Paolo VI nel 1964, sarà dirompente sul piano mediorientale e mondiale e si spera nella pace.

### ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFA: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

